

L'educazione degli adulti nell'ambito del lifelong learning

Paola Nicoletti, Isfol

Il lifelong learning pone una sfida che richiede un notevole impegno collettivo di tutti i soggetti a diverso titolo coinvolti nei processi educativi e, più in generale, nei sistemi formativi, sociali e culturali: garantire l'apprendimento per tutti a prescindere da età, condizioni sociali ed occupazionale, nel corso di tutta la vita, per aggiornare e migliorare le proprie competenze e qualifiche ed usufruire della più ampia gamma possibile di contesti di apprendimento.

La tendenza, soprattutto in ambito comunitario, è volta a far emergere una strategia globale di educazione, che dovrebbe concretizzarsi attraverso politiche locali e nazionali, istituzionali e non, riguardanti l'intero percorso di vita degli individui. Si fa riferimento ad un insieme complesso di modalità educative e di forme di apprendimento che vanno dalla formazione iniziale, alla formazione in età adulta, sia di tipo personale che professionale.

Si supera la concezione che in ogni fase della vita si acquisisce un "bagaglio culturale e di competenze", come se ci fossero delle età in cui si impara in modo aggiuntivo, si accumula, e poi un'altra età in cui si "spende" il patrimonio acquisito. Le sollecitazioni sono continue e si rischia facilmente l'obsolescenza qualora non si investa in modo permanente, quasi quotidianamente, sulle proprie competenze e, più in generale, sulla capacità di tenersi al passo con i cambiamenti tecnologici e sociali.

Una contraddizione: il problema dell'età

Diverse sono le questioni aperte in merito all'apprendimento per tutta la vita che abbraccia, come ricorda la Commissione europea «qualsiasi attività di apprendimento avviata in qualsiasi momento della vita, da prima della scuola a dopo la pensione, volta a migliorare le conoscenze, le capacità e le competenze in una prospettiva personale, civica, sociale e/o occupazionale».

Un importante problema riguarda paradossalmente l'età in cui si apprende.

I numerosi documenti comunitari, infatti, sottolineano che l'apprendimento permanente tocca i soggetti "dalla culla alla tomba", per tutta la durata della loro esistenza, per "tutto l'arco della vita", secondo la definizione utilizzata nell'Anno europeo del lifelong learning. Accezione superata poichè l'arco simboleggia una fase di ascesa, un picco, un apice, cui segue una fase discendente, il che non esprime l'esatto spirito del concetto di apprendimento permanente, che coinvolge i cittadini in tutte le diverse fasi della loro vita, secondo l'attuale definizione di apprendimento per tutta la durata, per tutto il corso dell'esistenza.

Ma se è vero che l'apprendimento permanente è volto prioritariamente a rimuovere gli ostacoli che impediscono agli individui di ogni età di accedere alla formazione, per favorire l'acquisizione e l'aggiornamento delle conoscenze, competenze e capacità necessarie per partecipare attivamente alla società della conoscenza - in un'ottica generale di lotta all'esclusione sociale e alla disuguaglianza - è altrettanto vero che dall'analisi dei documenti comunitari emerge una contraddizione. In linea di principio, infatti, si afferma un diritto del cittadino ad accedere alle opportunità educative e formative nell'intero corso della sua esistenza. Parallelamente, però, i dati Eurostat riferiti alla percentuale di popolazione che ha partecipato ad attività di lifelong learning nelle ultime quattro settimane precedenti l'indagine fanno riferimento alla sola popolazione adulta attiva, cioè di età compresa tra i 25 e i 64 anni. E i non attivi? Perché gli under 25enni e i soggetti ultra sessantacinquenni (solo questi ultimi rappresentano oltre dieci milioni di persone censite nel nostro Paese) non sono coinvolti? Ma non si diceva "dalla culla alla tomba"...?

Inoltre il riferimento alla parola “attiva” lega in modo improprio l’apprendimento al mondo del lavoro, mentre il lifelong learning è un concetto di assai più ampia portata che comprende, oltre alla formazione continua per gli occupati, anche la formazione iniziale e di inserimento al lavoro, quella post-lavorativa e riguarda più in generale il progetto personale, di vita dell’individuo, non necessariamente legato alla professionalità e alla carriera.

Nell’apprendimento risulta infatti determinante a prescindere dall’età la motivazione a formarsi, la spinta ad imparare, la voglia di conoscere, di scoprire. Inoltre, per gli adulti in genere e per le persone anziane in particolare, accanto alla motivazione assume un ruolo fondamentale l’esperienza pregressa, la conoscenza del mondo, che li porta ad apprendere in modo informale con maggiore facilità rispetto ad un giovane, e che consente loro di interagire con i giovani (limitandone così il grave rischio di isolamento) e di trasferire la propria esperienza, anche di vita, alle nuove generazioni, quale memoria individuale ma anche in senso più ampio collettiva.

Peraltro il riferimento alla sola popolazione adulta attiva è anche ripreso nel benchmark di Lisbona relativo alla partecipazione ad attività di formazione permanente, secondo cui nei diversi Stati membri dell’Unione europea si dovrà arrivare almeno entro il 2010 al 12,5% di partecipazione. La media dell’Europa dei 25 è del 9%, con punte di eccellenza di Svezia, Regno Unito, Danimarca, Finlandia e Paesi Bassi che si posizionano dal 34,2% al 16,5%; in Italia siamo in media al 4,7% di coinvolgimento della popolazione 25-64enne ...il che ci impone un deciso intervento strutturale.

Ma ciò che è importante, al di là delle statistiche, è che comunque l’attenzione, su impulso comunitario, è rivolta prioritariamente al soggetto, ai suoi bisogni di formazione e alla sua esperienza, al fine di promuovere lo sviluppo delle competenze necessarie perché i singoli individui siano effettivamente in grado di poter apprendere nelle diverse età.

Come potremmo dunque trascurare, in questa nozione più completa ed ampia di lifelong learning, i giovani che, pur al di sotto dei 25 anni, non hanno le stesse opportunità formative o gli ultra 65enni che desiderano ancora formarsi?

Lo stato dell’arte e le prospettive

L’Italia risente della mancanza di una normativa ad hoc di riferimento, alla quale si affianca l’inesistenza di un vero e proprio sistema di formazione permanente, ma anche di un’ambiguità di fondo negli approcci che finora hanno caratterizzato l’educazione degli adulti, oscillanti tra una visione maggiormente legata alla strumentazione per lavorare meglio, alle utilità professionali, al contesto lavorativo, ed una diversa visione più tarata sul progetto di vita di ogni individuo, in un’ottica di democrazia e di integrazione sociale.

Questa dicotomia tra condizioni di lavoro e di vita ha comportato anche la mancanza di una concezione socialmente condivisa della funzione dell’educazione per tutta la vita, che si riscontra nelle politiche finora realizzate nel nostro Paese.

Il problema è che l’educazione e la formazione degli adulti risulta ancora marginale, nonostante molte importanti novità degli ultimi anni rappresentate ad esempio dall’istituzione dei Centri territoriali permanenti per gli adulti, dall’ampio ricorso allo strumento del voucher formativo, dal ruolo anche educativo assunto dalle università popolari e della terza età, per citare solo alcune delle tante esperienze significative.

Senza un sistema di riferimento la formazione per gli adulti finisce per attrarre, nei propri percorsi, la popolazione già formata ed istruita, non coinvolgendo gli adulti a bassa o debole scolarità esposti al rischio di analfabetismo, con il conseguente pericolo di una loro esclusione non soltanto dal mercato del lavoro, ma dall’esercizio degli stessi diritti di cittadinanza.

Rivolgersi ai gruppi svantaggiati è sempre più una priorità dal momento che, come confermano tutte le ricerche finora condotte nei diversi ambiti, sono sempre i giovani adulti, le persone già qualificate, i lavoratori attivi, ossia le persone già formate, con un medio-elevato livello di istruzione, ad avere maggiori possibilità di formarsi nel corso di tutta la loro vita e di partecipare ad attività o corsi di aggiornamento e perfezionamento.

Al contrario i gruppi svantaggiati, cioè le persone che hanno un basso livello di alfabetizzazione o di qualifica, i lavoratori anziani, le popolazioni che risiedono in quartieri svantaggiati o in regioni isolate e le persone che hanno difficoltà di apprendimento o disabilità sono spesso relativamente poco informate delle possibilità offerte dall'istruzione e dalla formazione e non entrano neppure nei loro percorsi.

Nell'ambito della riforma dei sistemi educativi, l'educazione degli adulti rappresenta un fattore fondamentale di trasformazione, che richiederebbe uno specifico "statuto sociale", in cui contemperare la promozione degli studi (anche in un'ottica di democratizzazione), con la contrattazione del lavoro, con il coinvolgimento diretto delle imprese e dei lavoratori, nel quadro di nuove politiche sociali e del lavoro.

Ma perché l'educazione diventi "permanente", vale a dire costituisca un'attività durante tutta l'esistenza dell'individuo, a partire dalla sua infanzia, è necessario che risponda ai fini più diversificati: istruzione di base, recupero, orientamento, riconversione, formazione complementare, a fini culturali, civici o pratici.

Tutto ciò presuppone un cambiamento profondo dei contenuti, dei metodi e delle strutture, ma soprattutto richiede la continuità tra l'istruzione dei giovani e l'educazione degli adulti, principio essenziale in quanto l'educazione permanente rappresenta un mezzo e non un fine in sé, mezzo che l'individuo utilizza nelle diverse fasi ed età della propria vita, nei vari stadi del suo sviluppo, per le differenti funzioni private o pubbliche che svolge nella società.

La formazione permanente risulta infatti efficace solo se si innesta su un livello minimo di competenze di base, culturali e scientifiche, altrimenti non è possibile neanche beneficiare delle opportunità di apprendimento per tutta la vita. Inoltre, l'impegno per l'istruzione di base e la formazione iniziale fa sì che la formazione permanente non sia finalizzata solo al recupero delle competenze alfabetiche e numeriche e delle altre competenze di base indispensabili nella società della conoscenza (di tipo sociale, linguistico, tecnologico, ecc.), ma che costituisca invece un accompagnamento del soggetto nel miglioramento delle proprie conoscenze e competenze individuali, professionali, sociali.

Affinché gli adulti siano raggiunti in modo permanente occorre tener conto di numerose priorità, quali:

Sviluppare la formazione nei diversi luoghi e tempi;

Diversificare i livelli ed i centri di interesse, in quanto non è sufficiente offrire corsi, ma serve piuttosto portare l'apprendimento nel contesto di vita degli adulti;

Fare emergere continuamente i bisogni, trasformando quelli latenti, non espressi, in bisogni espliciti;

Ridurre i timori sociologici e psicologici del rientro in formazione, rendendo più piacevole ed interessante l'apprendimento, che non si esaurisce nel ritorno a scuola.

L'educazione degli adulti, a mio avviso, deve puntare alla formazione dell'"uomo sociale", in cui si fondono i bisogni educativi per il lavoro, per la crescita culturale, per l'espressione del diritto di "cittadinanza attiva", in un'ottica appunto sociale, del soggetto non inteso come singolo, ma come membro di una collettività di cui ne esprime bisogni ed aspirazioni.